



ing

issimo Michele Mariotti, nere al livello della pro- entiva il *Don Giovanni* in ca al Teatro Comunale di con la valente orchestra, a piena di luce di questo sublime, e poi l'affondo gedia: rileva come sorrisi «bella tua Zerlina...»), il mpi, il gioco di risposte mio tesoro intanto».

diverso. Basti dire che le elle del Commendatore, Ottavio (Paolo Fanale, e con dolente saldezza) e vinia Bini. Con Federica icia, il Leporello di Vito re del *Don Giovanni* di Si- flautato e poco incisivo, o. Tutti si agitano, qui, in vieni, ove la più trita reio con azioni misteriose. ro grezzo della desolata o di *Don Giovanni*, venga ertà in vernice rossa co- «t», che è un croce lignea come su un altare); che il picconate; che Leporello Ottavio e tenga tutti «ma- e parrucconi si dimenino tto instilla il dubbio che ean-François Sivadier ci lere. Nella certezza che il elo di ben altre profondo o per farsesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dier; sul podio M. Mariotti

6,5

di **Franco Cordelli**

Approdato dall'arena di Siracusa ai palcoscenici dei nostri teatri (l'ho visto all'Eliseo di Roma) *Le rane* di Aristofane proposto da Giorgio Barberio Corsetti non sembra aver perso né il suo smalto né le intenzioni d'origine.

Benché si tratti di due testi che più lontani tra loro non potrebbero essere, vi ho riconosciuto il tono (la luce, i colori) dello spettacolo precedente di Barberio Corsetti. Scriverlo sembra un paradosso, se non un illecito. Ma c'è anche da dire che protagonista del *Re Lear* era Ennio Fantastichini e che, benché lo spettacolo che avevamo davanti agli occhi fosse tutt'altro, era impossibile non pensare almeno al primo atto, quando Ennio mostrava un *Lear* inedito, allegro, scanzonato, pronto a godersi l'imminente libertà dalla corona.

Nelle *Rane*, che è del 404 a.C. e che fu scritto in una situazione per Atene caotica, inutile dire che a mancare non è certo l'allegria. Di chi il merito, oltre che dell'autore? Prima di tutto del regista, che orchestra alla perfezione, che dosa i tempi, che illumina di colori sempre sorprendenti e giusti la sua scena. In seconda istanza dei quattro principali interpreti: Salvo Ficarra e Valentino Picone, palermitani entrambi e tutti e due nati nel 1971; ma anche Roberto Rustioni e Gabriele Benedetti, sempre presenti negli spettacoli di Corsetti: Ficarra e Picone non li conoscevo se non di nome, non li avevo mai visti. Nelle vesti di Dioniso e del suo servo Santia (uomo dai capelli rossi, che qui rossi non sono) appaiono l'uno e l'altro



scoppiettanti, baldanzosi, sfacciati, irruenti.

Scendono giù nell'Ade perché Euripide è morto da poco e la tragedia ateniese rischia di non avere più rappresentante alcuno. Il loro è un viaggio di culto, di devozione, di timore ma anche di speranza. Chissà che non si possa porre rimedio all'improvviso vuoto di grandezza? Ma i nostri eroi

Sul
Val
e S
Fic
cla:
una
rar
Ba



l'opera (Petrella, Longiano).

In un teatro con balconate, una sgangherata compagnia cerca di provare chissà quale

